10 gennaio 2005_

ppnè

le chiavi della città di faenza

non fumo

n20 speciale fumo-non fumo



Dal 10 gennaio 2005 nei locali pubblici non si potrà più fumare. Mi piaceva documentare questo “passaggio storico” in qualche maniera e grazie alle foto di Fabio Liverani credo che l’obiettivo, almeno per me, sia stato raggiunto.
Lungi da me voler creare polemiche o parteggiare per chi fuma oppure no, questo piccolo lavoro è un omaggio a Faenza ed a chi ha voglia di mantenerla viva.

Buon anno

valterdalpane@libero.it

PPnè n20
Speciale Fumo-Non fumo
gennaio 2005
direttore responsabile:
Giordano Sangiorgi
Suppl. al num. 85 de Il grillo in tasca, reg. al tribunale di Ravenna



Fotografie:
Fabio Liverani
www.fabioliverani.com

Testi:
Sandro Bassi

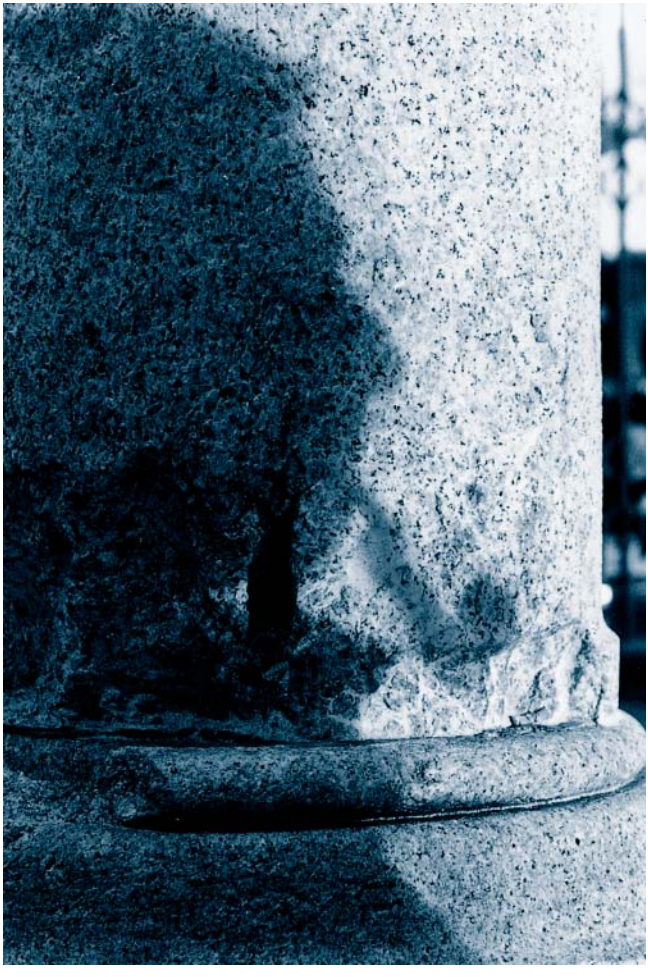
Stampa:
Litografica Faenza

A quello che ha spento l’ultima sigaretta…
A tutti i disobbedienti le leggi del branco…
Agli ambienti liberi dal fumo…
Ai vecchi e fumosi bar di quartiere…
All’”ombra” che un giorno disse:
<< non fare casini e dammi una sigaretta… >>
A quello che vola e che ride e che fuma dal mare…
Ai coniugi G. che più che sigarette …
Al fumo senza arrosto…
Alle dita macchiate di nicotina che tastano la roccia …
A tutte le sigarette fumate per rabbia o per amore…
… poi il pacchetto è vuoto.

F.L._



Il 10 gennaio 2005 finisce, a suo modo, un'epoca, durata oltre un secolo. E il giorno dopo ne inizia una nuova. Dall'11 gennaio infatti entrerà definitivamente in vigore su tutto il territorio nazionale il «divieto di fumo». Dove? In tutti i locali chiusi, con le uniche eccezioni di quelli privati non aperti ad utenti o al pubblico (in pratica: casa propria) e di quelli che si sono adeguati - con una serie di requisiti precisi, visto che la legge è assai severa in merito - come «riservati ai fumatori e come tali contrassegnati».
Ciò si aggiunge alle normative già esistenti che disciplinano il divieto di fumo in tutti quei locali (amministrazioni pubbliche, ospedali, cinema, ecc.) dove il fatto che fumare sia sconveniente e dannoso è già, da tempo, acquisito. In altre parole, non fumare al cinema o in un ospedale o in un ufficio del Comune è ormai un comportamento scontato; non così per i bar o per i ristoranti o per le osterie, dove la sigaretta con il caffè o con il bicchiere di vino è sempre stata presente nell'immaginario collettivo. Ma dal 2005 il divieto di fumo sarà generalizzato in tutti i locali pubblici, di regola. Quelli che faranno eccezione dovranno avere ambienti fisicamente separati e impianti di depurazione veri. E costituiranno appunto l'eccezione. Lo spirito della legge è ispirato alla tutela della salute (di tutti), quindi ai fumatori si chiede un sacrificio: contestato da una parte, invocato, benedetto (alla fine imposto) dall'altra. Il presente scritto, lungi dal voler prender posizione, lungi dal voler fare un'apologia del vizio ma lungi anche da qualsiasi irrigidimento moralistico, vuol semplicemente prender atto di quello che per molti di noi sarà uno spartiacque: prima si poteva fumare, da oggi in poi no. La questione non è più di educazione, o di consuetudini, o di richieste preventive e anche un po' ipocrite («Scusi, le dà fastidio se fumo?»). Non si potrà, punto e basta. E al di là di ogni manicheismo e di ogni situazione personale - l'autore di queste fotografie è una ciminiera e l'estensore del testo fuma, sia pur moderatamente - bisogna ammettere che ne guadagnerà la nostra salute, ne guadagnerà il rispetto per gli altri. Purché non ci sia, da nessuna parte, quella cosa che avvelena la nostra mente e le nostre vite (ben più dei nostri polmoni) che è l'intolleranza.



l’ombra percorre in senso cronologico il racconto per immagini; compare e scompare, con la pipa in bocca, attraversando metaforicamente situazioni di fumo e libere dal fumo…







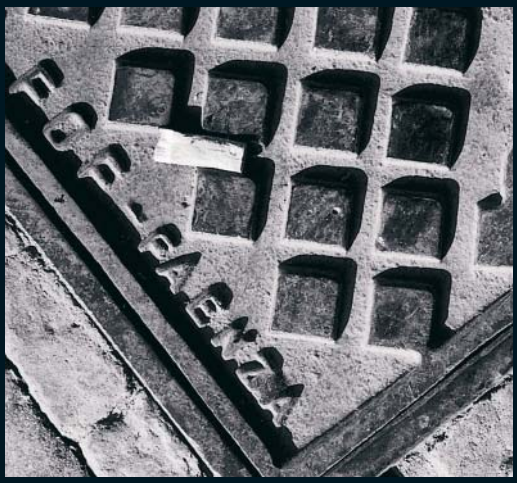
E' in gamba sai, legge Edgar Lee Masters.
Mi ha detto no, non dovrei mai pensare."
Le sigarette con rabbia fumate, i blue jeans vecchi
e le poche lire, sembrava che non dovesse finire,
ma ad ogni autunno finiva l'estate.

(F. Guccini, Canzone per Piero, 1974)



Si fermano
lunghe ore,
a riposare,
le ossa e le ali,
le ossa e le ali,
e dentro alle
chiese ci vanno
a fumare,
centinaia di
sigarette davanti
all'altare.

(F. De Gregori,
I matti, 1987)







…e son tornato per vederti andare,
e mentre parti e mi saluti in fretta,
fra tutte le parole che puoi dire
mi chiedi "Me la dai una sigaretta?"

(R.Vecchioni, Ultimo spettacolo, 1992)



Amori disperati, amori fatti in fretta
consumati per rabbia o per dovere
che spengono in stanchezza con una sigaretta
i desideri nati in tante sere.

(F.Guccini, Canzone della vita quotidiana, 1974)



Non ha più la faccia
del suo primo hashish
è il mio ultimo figlio,
il meno voluto,
ha pochi stracci dove
inciampare
non gli importa
d'alzarsi, neppure
quando è caduto..

(F. De Andrè, Canzone
Del Padre, 1973)







<< Non conto le sigarette che fumo ogni giorno, altrimenti mi innervosirei e fumerei di più!>>

(Zdenek Zeman allenatore del Lecce calcio)





A me piacciono gli anfratti bui
delle osterie dormienti,
dove la gente culmina nell’eccesso del canto,
a me piacciono le cose bestemmiate e leggere,
e i calici di vino profondi,
dove la mente esulta,
livello di magico pensiero.
Troppo sciocco piangere sopra un amore perduto
malvissuto e scostante,
meglio l’acre vapore del vino
indenne,
meglio l’ubriacatura del genio,
meglio sì meglio
l’indagine sorda delle scorrevolezze di vite;
io amo le osterie
che parlano il linguaggio sottile della lingua di Bacco,
e poi nelle osterie
ci sta il nome di Charles
scritto a caratteri doro.

(Alda Merini)



"- Qual è il consiglio che darebbe ai giovani scrittori?
- Gli consiglierei di bere, scopare e fumare un mucchio di sigarette
- E a quelli più anziani?
- Se sono ancora al mondo, non hanno bisogno di consigli."

(C Bukowski 1983)









<<Fumo da quando avevo 10 anni, In California non ti è mai permesso fumare. Poi vai a una festa e la gente ti frega le sigarette. Non potrei mai vivere lì>>.

(Russell Crowe al termine della proiezione di “A Beatiful mind” al cinema Everyman di Hampstead)





…quando lui si riaccende quel sigaro tanto temuto
quaranta miliardi di lire nascosti
tra l'acciaio e la pelle del tetto.

(A. Venditti Lo stambecco ferito, 1975)



Senza giudizi e senza morali, un omaggio ad un mondo che è scomparso oggi: lunedì 10 gennaio 2005… visto e interpretato in quel di provincia, in un paese come tanti: Faenza, ma un paese diverso da tutti… quello dove siamo nati.

Non fate leggere questo testo ai bambini e men che meno agli adolescenti, gli adolescenti che hanno l'età critica in cui si comincia a fumare. Perlopiù come scimpanzè, con quella sigaretta che non sai come tenere, dove mettere, se far vedere oppure no, perché fumare, te l'han detto sempre, «è roba da grandi». Tu non sai se sei sufficientemente grande ma forse è apposta per questo che cominci: in quella paradossale, masochistica cosa che è il fumo, ci entra anche la più stupida emulazione degli adulti.
Non fate leggere questo testo ai bambini perché potrebbe sembrare quel che invece non vuol essere affatto: l'apologia di un vizio, tra l'altro fra i meno gratificanti (se facciamo un bilancio costi-benefici) e fra i più «costruiti»: alla fine della nostra carriera di fumatori, oltre ai danni ai polmoni, dovremo mettere in conto una serie di sciocchezze, come l'aver dato un sacco di soldi a quegli stronzi delle multinazionali del tabacco, l'aver cercato di assomigliare ai più improbabili attori, che sullo schermo, con la Chesterfield pendula fra le labbra, erano così belli, l'aver adattato alla nostra pelle un autentico rito, fatto anche di gestualità, abitudini, suggestioni.
Paradosso per un vizio paradossale e che sulle contraddizioni comunque si basa, all'inizio - noi non lo ricordiamo né lo vediamo più - fumavano gli sportivi: nelle pubblicità di inizio '900 la sigaretta è associata ad un vago ma elegante signore che gioca a cricket, a golf, a tennis (!) o che sta cavalcando.
Di fatto, il fumo ha attraversato il secolo accomunando - cosa davvero singolare - tutti. Fumavano ricchi e miserabili, fumavano i ladri e gli sbirri, fumavano i fascisti e i partigiani, fumavano i soldati della Grande

Guerra quando la sigaretta era un genere di conforto, fra le poche cose che rendevano uguali generali, tenenti e soldati di trincea, e questi in fondo pari a quelli della trincea opposta perché fumavano anche gli Austriaci.
L'inserire il tabacco nella razione giornaliera del soldato (il fante italiano doveva fumare, per un malinteso concetto di virilità alimentato dalle pose dell'epoca: fumava D'Annunzio e fumava Marinetti, come tutti i futuristi) rese il vizio - purtroppo - definitivamente popolare. Alla fine del secondo decennio mezza Italia - cioé in pratica tutta la popolazione maschile in età, più una frazione femminile esigua ma che sarebbe in seguito sempre aumentata, adottando il fumo come simbolo di emancipazione - fumava. Nonostante la miseria diffusa, ché il costo del fumare è soprattutto relativo al tenore di vita e per allora era proibitivo.
Poi, per tutti i restanti decenni, attori del cinema, artisti, cantanti, esploratori e altri belloni hanno contribuito a consolidare quell'immagine sottile, fascinosa, sempre ambiguamente trasgressiva, che si associa al fumo. Fumavano, porca miseria, anche “i dottori”, anzi, si è sempre detto fossero i peggio.
E così il fumo - che, via, si è sempre saputo facesse male ma si è sempre intimamente sperato facesse male «agli altri» - è diventato un compagno di vita. Se chiedete ad un fumatore cosa gli dà la sigaretta a parte la schiavitù, troverete un'antologia ricchissima, e arguta, di giustificazioni: mi rilassa, mi fa fare la cacca, mi fa sentir bene, mi fa sopportare il capufficio, mi fa fare una pausa, mi fa mettere in moto l'organismo al mattino, mi rende più lucido, o più socievole, o più autorevole, o più difeso contro la vita.
Un mare di implicazioni psicologiche che si mescolano ad

altre, fino alle più assurde, fisiologiche.
Da ciò si sono salvate solo alcune categorie: per le donne incinte - creature fragili per eccellenza - il fumo, attivo o passivo, è sempre stato considerato deleterio. D'altronde è proprio la consapevolezza che il fumo fa male a renderlo così odioso e così adorabile, soddisfacendo quel morboso piacere dell'autodistruzione e della sfida che c'è in ognuno di noi. Se fumare facesse bene, pensateci, non lo farebbe più nessuno.
Sia come sia, dall'11 gennaio, basta. Basta con i locali che diventavano camere a gas, basta con i bar dove la brioche addentata nel tardo pomeriggio (figurarsi a sera inoltrata...), aveva uno spiccato retrogusto di posacenere, basta con le osterie dove il bicchiere di vino cattivo ti faceva venir voglia di accendere un'altra sigaretta, secondo quel circolo perverso che è croce e delizia di ogni fumatore che si rispetti. Basta con le cicche appoggiate sull'orlo dello sciacquone per chi non poteva esimersi dal fumare neanche al cesso. Basta con le ore passate con i gomiti sul bancone o sul tavolo a chiacchierare e a fumare con l'amico, che diventava complice perché qualcuno che ti guardava male, o che tossicchiava con palese insofferenza, c'era sempre.
Basta con le albe nel bar della Stazione tutti ad accendere la prima sigaretta della giornata, che poi si va, basta con il cameratesco «ci facciamo l'ultima» che ha segnato tante notti. A fumare staremo chiusi in casa, oppure fuori all'addiaccio, per strada, o nei pochi locali che avranno conseguito «l'abilitazione», sperando non siano specie di ghetti dotati di aspiratori che tirano su anche i capelli e che ti fanno sentire tanto scemo.
Intendiamoci, la legge è giusta, perché è il fumatore che interviene sull'aria - che è di tutti - ed è lui che può

e deve fare un passo indietro, in nome dei diritti, sacrosanti, dei non-fumatori.
Ma alla fine chiediamo venia e chiediamo che questa non diventi La Crociata contro i fumatori: se era sbagliato prima associare il fumo alla virilità o allo sprezzo del pericolo e della fatica, così è sbagliato oggi presentare il fumatore come un reietto da emarginare.
In Francia sui pacchetti di sigarette, oltre al richiamo alle più varie nocività, c'è scritto «Liberté toujours», perché fermo restando il diritto dei non-fumatori, il fumare è un comportamento individuale, non sanzionabile come tale. Non c'è torto o ragione, fumare fa male e il male fa morire, i sillogismi non sbagliano. Ma, per dirla con Brecht, «... oh, noi che abbiamo voluto apprestare il terreno alla gentilezza, noi non si poté esser gentili. Ma voi, quando sarà venuta l'ora che all'uomo un aiuto sia l'uomo, pensiate a noi con indulgenza».
Sandro Bassi



Si ringraziano:















agenzia di
comunicazione integrata







Si ringraziano inoltre:
Domenico, Giorgia, Chiara,
Iuri, Cristian, Gianni, Sauro, Annalisa,
Bar Pesa, Intimissimi, Andrea (Faenza Calcio),
Alex, Claudio e Davide di Litografica Faenza



ppnè fa bene alla città